

Identità / Identity

Paul V. Kroskrity

L'identità viene definita come la costruzione linguistica dell'appartenenza ad uno o più gruppi o categorie sociali. Sebbene anche altri criteri non linguistici possano essere significativi nella definizione dell'identità, la lingua e l'universo della comunicazione rappresentano spesso dei criteri importanti, talora essenziali in base ai quali i membri definiscono il proprio gruppo e al tempo stesso vengono definiti dagli altri. Le identità possono essere create linguisticamente sia mediante l'uso di particolari lingue e forme linguistiche (ad esempio l'inglese standard, il tewa dell'Arizona) associate a particolari identità nazionali, etniche o di altro tipo, sia mediante l'uso di procedimenti comunicativi (ad esempio le formule di saluto, il guardarsi negli occhi con l'interlocutore, la regolamentazione della partecipazione alle interazioni) che divengono indice di un particolare gruppo in virtù dell'uso normativo che ne fanno i suoi membri. La lingua e la comunicazione costituiscono perciò degli aspetti essenziali nella creazione di un'ampia gamma di identità che si esprimono a molteplici livelli dell'organizzazione sociale.

Di questa tipologia dell'identità fanno parte l'identità nazionale, quella etnica, quelle di razza, classe e rango, oltre alle identità professionali e di genere. Per centinaia d'anni, i fautori del nazionalismo e chi esaltava gli stati-nazione si sono serviti della nozione di lingua condivisa, e dell'identità comune che ai loro occhi essa rappresentava, come di un mezzo per attribuire un carattere naturale a dei confini politici. Inoltre, ricerche più recenti sull'identità nazionale condotte da studiosi come Benedict Anderson – estranei all'antropologia del linguaggio – hanno messo in luce l'importan-

za della comune partecipazione ad attività legate all'alfabetizzazione (come la lettura di quotidiani e romanzi popolari scritti nelle lingue standard nazionali), considerate un mezzo per dar vita a identità nazionali. Quanto alle identità etniche e razziali, esse agiscono all'interno degli stati-nazione come parti di queste unità politiche (negli Stati Uniti è ciò che avviene nel caso degli africani o dei nativi americani). L'inglese dialettale afroamericano o lingue ancestrali come il tewa, perciò, vengono alla luce come altrettanti mezzi per esprimere l'appartenenza a gruppi alternativi, e/o inclusi in quelli nazionali: da un lato si impiegano forme linguistiche culturalmente distintive, dall'altro si utilizzano nell'interazione pratiche discorsive – ad esempio l'insinuazione in afroamericano, il tradizionalismo ed il purismo nel tewa dell'Arizona – che hanno un grande valore all'interno di quei gruppi etnico/razziali. La classe e il rango sono altre due dimensioni in grado di dar vita a identità sociali che vanno realizzate mediante l'uso di forme linguistiche appropriate: così i membri della classe operaia di periferie urbane quali quella di Belfast mostrano spesso la propria intensa solidarietà di classe grazie a un uso della fonologia e del vocabolario differente dalle forme standard sostenute e approvate dallo stato. Allo stesso modo i cittadini newyorkesi di classe medio-bassa mostrano di comprendere l'importanza della lingua come indicatore di identità dando vita a una vasta serie di stili di pronuncia lungo un continuo che va dal dialetto locale allo standard nazionale. Infine, anche i capi cuna dello stato di Panama, i nobili samoani e l'élite di sacerdoti tewa dell'Arizona esibiscono tutti il proprio rango elevato in parte tramite una conoscenza linguistica e un comportamento comunicativo specializzati. Per ciò che concerne le identità professionali, in genere vengono alla luce sia grazie all'uso di vocabolari specializzati nell'ambito di gruppi ristretti – come nel caso di dottori ed avvocati – sia nella prassi abituale dei discorsi disciplinari tenuti dai membri di quei gruppi professionali (come nell'intervista medica, o nel dialogo socratico che regola tanto le interazioni nei tribunali quanto quelle nelle aule delle facoltà di giurisprudenza). Anche le identità di genere sono create dall'uso di un vocabolario e di particolari pratiche discorsive che collocano il parlante in relazione ai modelli culturali di

comportamento linguistico maschile e femminile. Le identità “queer” di gay e lesbiche, da un punto di vista comunicativo, nascono in modo simile: esse ridefiniscono le opposizioni di genere e trasformano le differenze linguistiche in altrettanti indici di un elaborato insieme di identità di genere, riconosciute a livello subculturale e manifestate in forme appropriate.

Questa tipologia molto semplificata delle forme di identità ci mostra che sebbene convenzionalmente si parli spesso di “lingua e identità” al singolare, gran parte dei diversi tipi d’identità elencati non sono mutuamente esclusivi né unici. Se i ricercatori a volte si concentrano soltanto su uno di questi livelli gli individui, in qualità di attori sociali, sperimentano la loro molteplicità e interazione continua nei propri repertori identitari. Le identità etniche che caratterizzano gruppi minoritari, ad esempio, debbono essere costruite a partire da simboli linguistici e/o pratiche comunicative in contrasto con le risorse cui si può fare ricorso per la creazione di altre identità etniche o, più in generale, per quella di identità nazionali. Quanto alle donne, nel costruire le proprie identità professionali – soprattutto in ambiti dominati in passato dagli uomini – debbono al tempo stesso dare prova di una competenza professionale a livello comunicativo e rifiutare ogni forma di complicità con stereotipi di genere inadatti al loro ruolo attuale (ad es. aspettative di arrendevolezza, cortesia). Alcuni studiosi hanno sostenuto che l’uso della lingua per comunicare identità specifiche si sia intensificato nel mondo contemporaneo e urbano: in questo universo infatti ha luogo un numero crescente di scambi interazionali fra persone del tutto estranee, o che conoscono l’una dell’altra solo un ruolo o un insieme di ruoli limitato. In tutti quei casi in cui si sa relativamente poco dell’identità biografica dell’altro, gli attori che interagiscono debbono essere in grado di produrre nel qui-e-ora i simboli comunicativi in virtù dei quali potranno essere classificati e valutati come persone; agendo in questo modo, gli individui si impegnano in un’attività comunicativa strategica che consente loro di portare in primo piano o eliminare particolari identità nel corso dell’interazione. Sebbene sia importante sottolineare il ruolo svolto in contesti metropolitani da pratiche comunicative come la selezione strate-

gica di codici tratti da un repertorio linguistico, o l'uso strutturato di commutazioni di codice per segnalare identità distinte o ibride, si sbaglierebbe nel ritenere che processi simili non si verificano in piccole comunità: all'interno di queste società infatti l'interazione di solito coinvolge persone – spesso parenti veri o fittizi – che si conoscono così bene e in un numero di ruoli talmente elevato da poter decidere, nel corso dell'interazione, quale identità sia di volta in volta pertinente in relazione alla situazione.

La ricerca collettiva in antropologia del linguaggio ha dato un contributo notevole ad una piena valorizzazione del ruolo svolto dalla microcultura linguistica e comunicativa nell'ambito dell'approccio costruttivista all'identità adottato in antropologia e in ambiti disciplinari confinanti. Quanti hanno sottolineato l'importanza delle identità intese non come essenze già date, ma come risultato di un'attività creativa – frutto di una manipolazione consapevole e strategica o di pratiche inconsapevoli – sono riusciti a coniugare la natura dell'agire dei parlanti alle prospettive che vedono il linguaggio come azione sociale. Essi tuttavia hanno dovuto fare i conti con le obiezioni mosse da alcuni studiosi di scienze sociali, i quali sostengono che incentrando l'analisi sulla libertà dell'individuo di manipolare un sistema flessibile di identità non si riesce a dar conto in modo adeguato del fatto che alcune identità – in particolare quelle di razza e di casta – vengono imposte ed applicate in forma coercitiva. A dire il vero una simile prospettiva d'indagine sembra forzare la questione, attribuendo ai fattori politico-economici un potere deterministico assoluto e che agisce dall'alto; tuttavia quest'osservazione rappresenta un utile monito a non accogliere teorie della (o delle) identità che non accolgano tanto l'idea di una libertà comunicativa potenzialmente a disposizione dell'attore a livello micro, quanto la consapevolezza dei vincoli di carattere politico ed economico imposti, a livello macro, ai processi di creazione delle identità.

(Cfr. anche *agentività, commutazione di codice, comunità, genere, ideologia, indessicalità, sconfinamento, variazione, voce*).

Bibliografia

- Alonso, Ana Maria, 1994, *The Politics of Space, Time and Substance: State Formation, Nationalism, and Ethnicity*, «Annual Review of Anthropology», 23, pp. 379-405.
- Anderson, Benedict, 1991², *Imagined Communities: Reflections on the origin and Spread of Nationalism*, London, Verso; trad. it. 1996, *Comunità immaginate*, Roma, manifestolibri.
- Barth, Fredrik, 1969, *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston, Little, Brown, and Company.
- Basso, Keith H., 1979, *Portraits of "the Whiteman": Linguistic Play and Cultural Symbols among the Western Apache*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gumpertz, John J. e Cook-Gumpertz, Jenny, a cura, 1982, *Language and Social Identity*, London, Cambridge University Press.
- Irvine, Judith T. e Gal Susan, 2000, *Language Ideology and Linguistic Differentiation*, in Paul V. Kroskity, a cura, *Regimes of Language: Language Ideologies and the Discursive Construction of Power and Identity*, Santa Fe, NM, School of American Research, pp. 35-83.
- Kroskity, Paul V., 1993, *Language, History, and Identity: Ethnolinguistic Studies of the Arizona Tewa*, Tucson, University of Arizona Press.
- Livia, Anna e Hall, Kira, a cura, 1997, *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, New York, Oxford University Press.
- Ochs, Elinor, 1992, *Indexing Gender*, in Alessandro Duranti e Charles Goodwin, a cura, *Rethinking Context*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 335-358.
- Zentella, Ana Celia, 1997, *Growing Up Bilingual: Puerto Rican Children in New York*, Malden, Mass., Blackwell.